

urbano e la coscienza e l'intelligenza degli uomini; un impasto di razionalismo cartesiano e di austerità calvinista; un insieme di virtù tipiche, la tenacia, la pazienza, la laboriosità; e, infine, dei protagonisti sociali identificati nelle due figure dell'«operaio di mestiere» e dell'«imprenditore capitalistico», collocate in uno scenario di macchine e spollette, caserme e filatoi, automobili e divise militari. Luigi Firpo, può assumersi come l'interprete di questa «torinesità», da lui colta in particolare nella Torino tra le due guerre, nella città di 600 000 abitanti che cominciava ad aprirsi a una robusta immigrazione dal contado, dalle valli, ma anche da altre regioni come il Veneto: «Nei sobborghi dimessi, – egli scrive, – nelle grige case intristite del centro si annidava ormai numerosa, compatta, solidale, una gente umile e paziente; i pastori calati dalle avare valli di montagna, i vignaioli della langa assetata, i trapiantatori di riso della piana, i muratori e gli stagnini delle Prealpi, inurbati in cerca del pane. Una gente ruvida e tranquilla, usa da sempre alla fatica dura e all'amore per il lavoro fatto ad opera d'arte, serio, impeccabile»³. Sotto queste apparenze monolitiche e compatte si agita, però, una realtà più movimentata, una varietà di tipi umani che Norberto Bobbio ha efficacemente riassunto nelle coppie degli opposti, Gozzano e Gianduja da un lato, Gobetti e Alfieri dall'altro: l'indifferentismo dei primi contro le scelte eticamente connotate dei secondi, l'aspirazione al quieto vivere contro l'impegno civile degli «odiatori dei tiranni», «due anime» che si presentano spesso come inestricabilmente legate⁴.

Questo groviglio non è stato ancora sciolto nel dibattito storiografico. Assunta come «oggetto» della ricerca storica, Torino è stata infatti come scomposta in tanti compartimenti stagni, frammentata secondo

storia», 1992, n. 1, Trieste, e D. LEONI e F. RASERA (a cura di), *Rovereto 1940-45. Frammenti di un'autobiografia della città*, Edizioni Osiride - Materiali di lavoro, Rovereto 1993; L. GANAPINI, *Una città, la guerra. Milano 1939-1951*, Angeli, Milano 1988; V. A. LEUZZI e M. DE ROSE (a cura di), *Problemi di storia del Novecento tra ricerca e didattica. Bari e la Puglia negli anni della guerra, 1940-1945*, in «Quaderno IRSAE Puglia», n. 24, Bari 1995; G. CHIANESE, *Napoli nella seconda guerra mondiale*, in ID. (a cura di), *Mezzogiorno 1943*, ESI, Napoli 1996. Più in generale sul fronte interno, particolarmente preziosa è la ricerca di P. CAVALLO, *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, Il Mulino, Bologna 1997. Sullo stesso tema, vedi anche A. LEPRE, *Le illusioni, la paura, la rabbia. Il fronte interno italiano 1940-1943*, ESI, Napoli 1989 e ID., *L'occhio del duce. Gli italiani e la censura di guerra, 1940-1943*, Mondadori, Milano 1992.

³ La citazione è riportata in V. CASTRONOVO, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1987, p. 266.

⁴ Cfr. N. BOBBIO, *Trent'anni di storia della cultura a Torino, 1920-1950*, Cassa di Risparmio, Torino 1977. Bobbio si interroga in quelle pagine anche sulla più generale «identità» del Piemonte, aderendo alla visione di Augusto Monti di una «piemontesità» sospesa tra le due opposte identità del «valligiano» e del «pianigiano»: «Ma il Piemonte, – scriveva, – è una terra tutta a sé, non solo monte e non solo piano, non piano di quà e monte di là, ma brich e piana legate sí che l'una non fa senza dell'altro» (*ibid.*, p. 51).